

PENNADOMO

E in trappola finisce il bracconiere

Sorpreso con i pallettoni per i cinghiali a dare la caccia alle volpi

► PENNADOMO

La neve ha messo a dura prova anche il patrimonio naturale e faunistico abruzzese, non solo strade, centri abitati e infrastrutture. Lo testimonia la Polizia provinciale che ha rinvenuto in questi giorni nei terreni boschivi o incolti, centinaia di animali selvatici morti che non hanno resistito alle forti nevicate, alle basse temperature e alla carenza di cibo. Si tratta di caprioli, lepri, cinghiali (questi ultimi hanno visto decimati soprattutto i loro cuccioli), selvaggina migratoria. Nonostante questo la Regione Abruzzo non ha ritenuto op-

portuno sospendere la caccia. Gli Atc, ambiti territoriali di caccia, nel mese di gennaio hanno autorizzato infatti la caccia in battuta alle volpi. La caccia al cinghiale è chiusa invece dal 31 dicembre e si attende che la Regione metta a punto il nuovo regolamento venatorio e consenta il selettivo controllo per arginare la massiccia presenza degli ungulati sul territorio. La Polizia Provinciale ha programmato delle verifiche sul territorio per il timore di atti di bracconaggio. Domenica scorsa diversi cacciatori sono stati sorpresi a svolgere attività di caccia con modalità diverse da quanto stabilito dalle leggi. In un caso, nel territorio comunale di Pennadomo, la Polizia Provinciale di Chieti ha sorpreso un uomo che con l'autorizzazione alla caccia in

battuta alle volpi, aveva con sé un fucile modificato e caricato a pallettoni con otto cartucce. Un tipo di arma che in genere si utilizza per i cinghiali, data la potenza delle munizioni. Il fucile è quindi stato posto sotto sequestro e l'uomo è stato denunciato.



Peso: 11%

PRASCORSANO

**Mostra fauna alpina
con Federcaccia**

■ ■ Federcaccia Torino organizza per oggi, lunedì 6 febbraio, a partire dalle 10, nel salone pluriuso di piazza Giacomo Enrietto, a Prascorsano, una mostra con la partecipazione di relatori che parleranno della fauna alpina e subalpina. L'iniziativa è

rivolta agli alunni dei locali plessi delle scuole d'infanzia e primaria della Val Gallena. (c.c.)



Peso: 2%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show. Un appuntamento italiano di



Peso: 1%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show.

Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor, caccia, tiro sportivo ecc.

La partenza è prevista alle ore 5 del mattino con pullman Granturismo da Cecina e da San Pietro in Palazzi (in caso di due mezzi), il ritorno è previsto per le ore 23. Il costo della gita è di 35 euro, acconto 20 euro.

Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 4%

Cinghiale a pranzo per gli anziani donato dai cacciatori

Gli anziani della residenza "Del Campana Guazzesi" di San Miniato hanno potuto degustare un piatto speciale, tipico della tradizione toscana, il cinghiale in umido con le olive. Grazie alle associazioni venatorie "Federcaccia" e "Arcicaccia" di San Miniato, che hanno offerto la pregiata carne di cinghiale e grazie ai cuochi della residenza Villa Serena di Montaione che l'hanno cucinata, i residenti hanno mangiato per pranzo una pietanza che ha il sapore autentico dei piatti di una

volta e che li ha portati inevitabilmente a ricordare i bei tempi passati. «Negli anni '80 andavo sempre a caccia - racconta Angiolino, uno degli ospiti della residenza sanminiatese - Si andava da tutte le parti, nella zona di Chianni, Miemo e anche all'estero, in Jugoslavia. Una volta in Barbialla s'ammazzarono 32 cinghiali. Roba da non credere». Un'altra ospite della residenza, Maria, ha trovato squisito il cinghiale, altri le hanno fatto eco: «È vero, la carne è tenerissima, è

cucinato meglio che al ristorante». Cesarina, poi, sembra un'esperta: «Io lo cucinavo spesso il cinghiale in umido a casa. Ci piaceva con le pappardelle, quando lo cucinavo era una festa». Questo speciale pranzo si è concluso con un'ottima torta della nonna realizzata dall'operatrice Annamaria. «Tutti gli anziani hanno molto gradito questa sorpresa», dicono i responsabili della residenza sanminiatese.



Peso: 8%

La protesta contro il cosiddetto Piano di Conservazione in discussione alla Conferenza Stato Regioni. Ottenuto in rinvio

#CacciaUnNo, l'hashtag che difende il futuro dei lupi

► AREZZO - #CacciaUnNo è l'hashtag ideato per unire tutti coloro che avessero voluto in questi giorni far sentire la propria voce inviando messaggi o email, per protestare contro il cosiddetto Piano di Conservazione del Lupo in discussione lo scorso giovedì alla conferenza Stato Regioni. Piano che, lo ricordiamo, prevede il ritorno alla caccia e alla uccisione del lupo dopo decenni di protezione di questa specie pur limitandola, nei disegni del dicastero dell'Ambiente, al "solo" 5% della popolazione. Percentuale praticamente impossibile da tradurre

in un numero effettivo in quanto non esiste a tutt'oggi un censimento esatto degli esemplari presenti nel nostro Paese. Al momento le Regioni hanno deciso di rinviare al Ministro il piano giudicandolo non approvabile in questa sua attuale stesura. Animalisti Italiani, Enpa, Lac, Lav, Lipu, Lndc esprimono la propria soddisfazione per il risultato ottenuto. Chiedono di essere finalmente convocati con i propri tecnici ed esperti per definire le corrette misure da mettere in atto. "Rinnoviamo - dicono le associazioni - la nostra piena disponibilità a collaborare con il ministero, con le Re-

gioni, con gli agricoltori, con gli allevatori per una "gestione" incruenta dei lupi: spari e abbattimenti non producono altro risultato, se non quello di fomentare episodi di bracconaggio, fenomeno che viceversa va contrastato con ogni mezzo". ◀

Enpa sezione di Arezzo



Peso: 16%

CAGLIARI

Sardegna, sgominato traffico di pettirossi: destinati alle tavole venete (con la polenta)

Paolo Caboni

Un traffico illegale di pettirossi tra la Sardegna e il Veneto è stato sgominato dal Corpo forestale di vigilanza ambientale della provincia di Cagliari. I pettirossi, vittime della caccia di frodo che andava avanti da tempo, finivano per essere imballati e spediti in Veneto: per essere mangiati assieme alla polenta.

Durante l'operazione di controllo che ha visto impegnati i rangers delle stazioni di Capoterra, Pula, Teulada, Sinnai, Muravera, Barumini, Campuomu, Castiadas, ma anche il Nucleo investigativo, sono sta-

ti recuperati ben 900 uccelli e 2.500 trappole per catturare i volatili. L'operazione ha fruttato anche la denuncia di 10 bracconieri per caccia di frodo, uccellazione e detenzione e uso di mezzi di cattura non consentiti dalla legge. E la quasi totalità degli uccelli sequestrati erano, appunto, pettirossi. Secondo il Comando del Corpo forestale della Sardegna questi stavano per essere spediti proprio in Veneto.

Un vero e proprio traffico illegale di pettirossi, che finivano per essere consumati con la polenta, un po' in tutte le province del Veneto. E, sempre secondo il Comando provinciale del Corpo forestale, "il traffico di uccellazione andava avanti ormai da anni senza alcun controllo". Fino a

sabato quando i rangers, al termine di un proficuo lavoro di indagine, hanno compiuto il blitz. Un'operazione che ha impegnato decine e decine di agenti e a cui hanno partecipato anche i volontari della Lega italiana protezione uccelli (Lipu).

© riproduzione riservata



PETTIROSSO Destinati in Veneto



Peso: 18%

**CORPO FORESTALE
UN LAVORO
PREZIOSO**

Dal primo gennaio senza alcuna levata di scudi di chicchessia, ambientalismo in primis, è scomparso il Corpo Forestale dello Stato. Quasi 200 anni di storia gloriosa, venne istituito infatti nel 1822 dal re Carlo Felice di Savoia, cancellati con un tratto di penna dal ministro Madia nel quadro della riforma della P.A. A rimetterci siamo stati tutti e lo si è drammaticamente visto col recente terremoto in Italia centrale con uomini e mezzi, ora militari a tutti gli effetti essendo stati inglobati nei Carabinieri, fermi per diatribe burocratiche, inevitabili quando si prendono decisioni a metà e palesemente errate. La spe-

cificità del Cfs si è ora perduta in mille rivoli per la gioia di piromani, bracconieri, speculatori, inquinatori e politici sordi e ciechi. Nuclei come il Nicaf per i crimini ambientali, il Niab per gli incendi boschivi, il Noa per il bracconaggio, tanto per citarne alcuni, composti da uomini di altissima professionalità ed acume investigativo sono stati sventrati a favore di Vigili del Fuoco, Polizia, Finanza, a che pro proprio non si capisce. Stazioni decisive sul territorio come Domo-dossola, L'Aquila, Palus San Marco ora sono caserme. Boschi preziosi come la riserva di Somadida in Cadore ed il Cansiglio che la Repubblica Serenissima cu-

rava e coltivava con scrupolo maniacale, il "bosco che suona" della Val di Fiemme dove da tutto il mondo arrivano per cercare i "legni di risonanza" sono per sempre senza i loro guardiani attenti e scrupolosi. E lo stesso dicasi per i nostri 20 parchi nazionali e le 130 aree protette. A loro saremo eternamente grati ricordando tra le tante benemerenze la ricostruzione del patrimonio arboreo dell'Altipiano di Asiago dilaniato da due guerre mondiali ed il ripristino di quello friulano dopo il sisma del 1976. Pro Natu-

ra Opus et Vigilantia recitava il loro motto: un lavoro prezioso e silenzioso come colpevolmente silente è sta-

ta la sua sciagurata cancellazione.

Vittore Trabucco
Treviso



Peso: 14%

Il gatto selvatico è tornato: mancava da oltre un secolo

Trentin a pagina 11



INAVVICINABILE Sono due i gatti selvatici avvistati in Valbelluna

IL RITORNO Non si vedeva dall'inizio del Novecento: una coppia ha già fatto una cucciolata

Valbelluna “regno” del gatto selvatico

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 2017

Alessia Trentin
BELLUNO

Il gatto selvatico è tornato in Valbelluna. Non lo si vedeva dai primi del Novecento. E, quel che è meglio, è che non si tratta di esemplari di passaggio. La coppia avvistata tempo fa sui prati di un paese della parte bassa della provincia ha infatti dato vita ad una cucciolata, il che conferma come abbia deciso di stanziarsi sul territorio. «Ha una funzione molto importante nell'ecosistema – spiega la guida naturalistica Flo Mazarol –, perché caccia piccoli roditori, insetti e serpenti. Non preda l'animale sano, ma quello vecchio o mala-

to il che rappresenta un elemento importante nell'equilibrio di un bosco o di un prato. In passato era visto come un concorrente dai cacciatori e, perciò, considerato nocivo e cacciato». Presente nelle zone del Montello, in Friuli e anche in Austria, dal Bellunese il felino mancava da quasi cento anni. Un breve passaggio c'era stato negli anni Novanta quando un esemplare era stato investito sul Fadalto. L'automobilista non capendo bene che animale avesse davanti e non essendo certo si trattasse di un comune gatto aveva sottoposto la salma al parere di un veterinario che, allora, si era detto certo si trattasse di un gatto selvatico. Da allora, però, nessuno ne aveva più avvistati. Oggi la specie è tornata stabil-

mente in Valbelluna e, se non entrerà nel mirino dei cacciatori, probabilmente con il tempo si ricreerà una piccola popolazione. L'aspetto del gatto selvatico è del tutto simile a quello di un felino domestico tigrato di tipo europeo, all'occhio di un non esperto i due animali sono assolutamente confondibili. Ma il gatto selvatico è leggermente più grande, vive nei



Peso: 1-10%,2-45%

boschi e nei prati e non si fa avvicinare dall'uomo. È probabile sia arrivato in provincia salendo dalla vicina pianura e che abbia deciso di stabilirsi qui dopo aver trovato una zona particolarmente ricca di piccoli roditori. «Non dico dov'è stata avvistata la coppia - prosegue la guida -, per evitare appostamenti di curiosi e fotografie che disturberebbero gli

animali». Non è l'unica specie tornata a farsi vedere nel Bellunese dopo anni di assenza. Risalgono allo scorso anno le numerose segnalazioni relative a sciacalli dorati e sembra che, l'estate scorsa, un lupo abbia bazzicato il Monte Serva.

LA GUARDIA

«Non svelo
il luogo:
devono stare
tranquilli»



IMPETURBABILE Un gatto selvatico immortalato nel suo "regno"



Peso: 1-10%,2-45%

A Bobbio è scoppiata la cinghiale-mania

Molti hanno dato da mangiare a Bulla. Ma c'è chi avverte sui rischi di nutrire un animale selvatico

BOBBIO - «Sembra un cagnolino». La cinghialina Bulla - così è stata battezzata dai bobbiesi - è stata adottata dal paese, dopo aver fatto irruzione in piazza Duomo, sabato pomeriggio. Tanti bimbi e le loro famiglie le hanno dato da mangiare e lei si è lasciata addirittura accarezzare. Ma ci sono almeno due problemi, rilevati dagli esperti: il primo è che la troppa fiducia negli esseri umani le potrebbe costare caro, in una terra che conta un forte sovrannumero di cinghiali, oggetto di pressione venatoria. Il secondo, l'abitudine a trovare il cibo dalle persone, anziché a trovarlo da sé, con rischi per la salute e la sopravvivenza della stessa cinghialina. In tanti spiegano: «Tutti i residenti sono diventati iperprotettivi nei confronti della bestiola, non le capiterà nulla di male. Perché non possiamo prenderci cura di lei, con ogni probabilità rimasta senza mamma?».

Così, nel tam tam sui social network, sono partite numerose proposte. Da chi sostiene che Bulla potrebbe trovare casa da

qualche agricoltore volenteroso del posto, a chi invita a contattare il Centro di recupero animali selvatici di Niviano, il "Wildlife Rescue Center", scrivendo: «Una volta abituata all'uomo non è il caso di lasciarla nei boschi. Ci sono parchi protetti per selvatici.

Bisognerebbe sentire il centro di recupero selvatici».

Lo abbiamo fatto noi. Qui, il referente Riccardo Rossi precisa:

«I cinghiali in natura vivono circa un anno e mezzo, a causa della pressione venatoria. Un compromesso per Bulla potrebbe essere un allevamento di cinghiali. Ce n'è uno al confine col Parmense, di venti ettari di terra. La cinghialina potrebbe così vivere insieme ad altri suoi simili sette-otto anni, come riproduttrice, prima di essere però abbattuta. L'azienda di un agricoltore, autorizzato dalla Regione, potrebbe essere un'altra valida alternativa, se con un adeguato recin-

to».

C'è anche chi rileva come siano stati proprio i cacciatori a prendersi cura del cinghiale, sabato: «Mentre tutti facevano fotografie o tentavano di dargli da mangiare facendo il suo male, gli unici due che si sono preoccupati di allontanare la cinghialina dalla piazza accompagnandola almeno lontano dalla strada sono stati proprio i cacciatori».

Coldiretti aveva alcune settimane fa ribadito come si contino oltre 100 incidenti all'anno in tutta la provincia causati dall'attraversamento improvviso dei selvatici. L'ispettore superiore della polizia provinciale Roberto Cravedi, la scorsa estate, aveva spiegato: «In molti tendono a dare del cibo agli animali selvatici, che quindi smettono di considerare l'uomo un pericolo e di conseguenza si avvicinano alle case, creando pericoli alla viabilità».

malac.



La cinghialina Bulla è stata adottata e nutrita dai bobbiesi e ora scorrazza libera per il paese



Peso: 25%

*** PRIMO NEGOZIO DELLE PIAZZE A VENDERE IL PRODOTTO**

La carne di cinghiale degli Euganei arriva sotto al Salone

■ ■ La carne fresca di cinghiale, abbattuto secondo la legge sui Colli Euganei, è da alcuni giorni in vendita nella macelleria sotto al Salone gestita da Romualdo Scarso, la prima bottega delle piazze a proporre il prodotto tipico del territorio che tanto sta facendo discutere negli ultimi mesi.

■ PADUANO A PAGINA 13



La carne di cinghiale dei Colli Euganei arriva sotto il Salone

In vendita da qualche giorno alla macelleria Scarso
«La compro a Solesino, è di animali abbattuti legalmente»

di Felice Paduano

La macelleria sotto al Salone, aperta negli anni '50 da Romualdo Scarso ed attualmente gestita dal nipote Raffaele, è la prima bottega delle piazze a commercializzare la carne fresca di cinghiale, proveniente direttamente dai Colli Euganei. La storica macelleria balza agli onori della cronaca non solo perché ripropone una buona carne di selvaggina, che era molto apprezzata

anche nel medioevo e nel rinascimento, ma anche e specialmente perché, in questo periodo, sta cercando di dare una mano concreta ai mille problemi, che, ormai da anni, stanno creando nei paesi dei Colli Euganei (Torreglia, Teolo, Vo', Cinto Euganeo, Baone, Rovolon) gli ungulati presenti sul territorio in un numero spropositato.

Una presenza decisamente ingombrante che sta causando la distruzione di ettari di mais, grano, soia e di numerosi vigneti e stanno facendo disperare gli agricoltori ed i viti-



Peso: 1-18%,13-45%

vinicoltori, iscritti e non alle associazioni presenti in zona. «Premetto innanzitutto che la carne che noi vendiamo sotto al Salone è all'interno di una filiera alimentare di qualità, che è del tutto legale e non ha niente a che fare con i cacciatori di frodo» assicura Raffaele Scarso. «Il cinghiale che finisce nei miei frigoriferi è quello che, in base alle attuali normative regionali vigenti, viene catturato dai cacciatori autorizzati, che lo uccidono, sotto gli occhi delle guardie venatorie del Parco dei Colli, già nelle gabbie piazzate in vari posti

degli Euganei e subito dopo lo inviano al macello di Solesino, dove poi, lo vado ad acquistare nelle pezzature consentite dalla legge. Quindi niente illegalità e massimo rispetto della normativa del settore, sia nazionale che regionale».

Naturalmente il macellaio, residente a Ponte San Nicolò, non si tira indietro a consigliare ai padovani i modi migliori per mangiare la carne fresca di cinghiale, naturalmente dopo averla frollata per bene. «Il cinghiale selvatico dei Colli, che, nel nostro caso, non ha bisogno di essere marinato perché non sa di selvatico, va

cucinato come la carne di maiale. Vanno bene le bracioline, le costicine e può essere anche cucinato come arrosto, spezzatino ed al ragù».



Raffaele Scarso nel suo bancone sotto il Salone con a fianco il cartello che annuncia la vendita del cinghiale dei Colli



Il cartello dell'offerta sul bancone

(FOTO BIANCHI)



Peso: 1-18%,13-45%

Rischio cementificazione col Parco termale

Segnalazione del Gruppo d'intervento giuridico, il Comune di Torreglia ribatte: «Hanno capito male»

Secondo l'associazione di protezione ambientale "Gruppo d'intervento giuridico", fra le scelte pianificatorie inserite nel Piano di assetto del territorio (Pat) del comune di Torreglia, adottato dal Consiglio comunale il 14 settembre 2016, una sarebbe palesemente illegittima. Quella relativa al Parco termale euganeo in via Caossea, sotto il colle di San Daniele. «La previsione di una radicale trasformazione a fini turistico-edilizi per decine di migliaia di metri cubi di volumetrie di ampia area agricola è palesemente illegittima», evidenzia in una nota l'associazione ecologista, che ha inoltrato uno specifico atto d'intervento nel procedimento di approvazione del Pat. «Già in passato, con la variante parziale al Prg n° 42 del 14 novembre 2011, era stato fatto un analogo tentativo per la costru-

zione di un complesso comprendente alberghi, centri di balneoterapia, centri benessere, campeggi, un centro convegni e alloggi per una volumetria complessiva di 58.000 metri cubi. La previsione è illegittima perché in contrasto con il Piano ambientale del Parco Colli che individua l'area quale "zona di promozione agricola", dove è previsto solo lo sviluppo dell'attività agricola. Il Gig ha chiesto la riclassificazione dell'area E (zona agricola) in conformità al Piano ambientale del Parco Colli, con l'applicazione della conseguente disciplina». Il sindaco di Torreglia Filippo Legnaro esclude nella maniera più assoluta che con l'approvazione del Pat sia cambiata la destinazione urbanistica di quella zona. «Temo che l'associazione ecologista si

sia fatta trarre in inganno da un retino presente nella planimetria, che prima non c'era e che il Pat ha recepito» spiega il primo cittadino «Si tratta di un mero aggiornamento cartografico del Prg a seguito della variante che su indicazione del Parco Colli ha drasticamente ridotto la cubatura da 58.000 metri cubi a 15.860 metri cubi. Consentendo solo il recupero dei fabbricati esistenti. Il Pat, quindi, non ha né tolto né dato possibilità edificatorie». Il Gruppo d'intervento giuridico collega in qualche modo il caso di Torreglia al tanto discusso emendamento alla Finanziaria presentato dal consigliere regionale Sergio Berlatto. «La vicenda fa comprendere che cosa accadrebbe se venisse approvata la demenziale proposta di legge che punta a massacrare il Parco Colli pur di far andare a caccia di

cinghiali i cacciatori, quando e come vogliono».

Gianni Biasetto



La zona interessata dal Parco termale euganeo nella cartografia del Gig



Peso: 22%

LA POLEMICA GUIDONI: «LA LEGGE OBIETTIVO E' STATA UN FALLIMENTO». GORETTI: «BRACCATE NECESSARIE»

Caccia di selezione al cinghiale, doppiette infuriate

«**LA REGIONE** Toscana vuole attuare sempre più politiche su vasta scala senza il coinvolgimento dei cittadini, arrivando addirittura a rendere praticamente inaccessibile il ricorso all'accesso agli atti da parte dei consiglieri regionali, oggetto tra l'altro di una recentissima rivolta bipartisan: in ogni caso il confronto con i risultati della caccia in braccata è penoso». E' quanto dichiara Andrea Guidoni, medico veterinario e consigliere comunale di Fratelli 'Italia- Alleanza Nazionale al Comune di Grosseto. «Il responsabile caccia della Regione Toscana, Paolo Banti, produce dati che comprendono sia la caccia di selezione che i contenimenti ma

senza darne - osserva Guidoni - la opportuna divulgazione in quanto, a suo dire, potrebbero essere strumentalizzati. In realtà la modalità di prelievo dovrebbe tenere conto delle differenze territoriali, della superficie agricola forestale, della estensione territoriale, della necessità di non stravolgere determinati equilibri». poi chiude: «Nel 2015, a fronte dei prelievi citati da Banti e pari a 11.500 capi in tutto il territorio regionale, dati che comprendono sia la selezione che i contenimenti, nella sola provincia di Grosseto risultano prelevati circa 21.700 cinghiali». Antonio Goretti, presidente regionale di Libera Caccia rinfocola la polemi-

ca: «I numeri sono stati interpretati male - dice -. Ci si lamenta dei pochi cinghiali abbattuti a Grosseto, fomentando un acerta acredine tra gli agricoltori che subiscono danni, non dicendo che un quarto dei cinghiali uccisi in Toscana sono stati quelli in Maremma. In braccata, l'anno scorso a Grosseto, sono stati uccisi 16mila cinghiali in 3 mesi».



IMPEGNATI Una battuta di caccia al cinghiale: molte le polemiche sulla notizia che in Maremma sarebbero stati abbattuti pochi capi



Peso: 24%

Si lavora già alla sagra numero 50

Ritorno al futuro per la grande festa

Morelli, presidente dell'Ente di Valorizzazione: «Collaboriamo tutti»

- SUVERETO -
SUVERETO già al lavoro per la 50° edizione della sagra del cinghiale. «Fin da subito, apertura totale alla partecipazione ed alla condivisione di tutti i suveretani per organizzare insieme un evento straordinario, che rinnovi la tradizione guardando al futuro» ha dichiarato il presidente dell'Ente Valorizzazione Andrea Morelli. Dal 1968 ad oggi la sagra è sempre stata un pezzo della vita e dell'immagine di Suvereto. Dedicata al cinghiale, ha costituito ogni anno la massima vetrina dei

prodotti e della cultura locale, una grande esperienza di partecipazione e di volontariato che ha contribuito a destagionalizzare i flussi turistici. Generazioni di suveretani hanno dato un contributo per la riuscita di questa manifestazione, contribuendo a far conoscere Suvereto in Italia e all'estero. Ora si rilancia.

«**PER** l'importanza che riveste l'edizione del prossimo dicembre, fin dagli inizi di quest'anno, abbiamo deciso di intraprendere un percorso di programmazione creando un primo gruppo di lavoro (che include tutti i membri consiglio dell'Evs e alcuni cittadini qualificati per esperienza e competenza) - ha spiegato Morelli - il primo passo è stato quello di concettualizzare un'idea ed un messaggio da dare: quella del 2017 dovrà essere una sagra che celebra i suveretani e Suvereto attraverso una rivisitazione del passato in chiave contemporanea, proiettata nel futuro. Dovremo porre l'accento sul «cuore della sagra di una volta». Una sagra tradizionale nei contenuti, ma aggiornata secondo le dinamiche attuali in termini organizzativi e di comunicazione. La cinquantesima edizione della Sagra oltre a diventare un momento topico, d'eccellenza, per la promozione del pae-

se, deve divenire anche l'occasione per dare spazio, oltre all'operato dell'Ente valorizzazione, alle associazioni, ai produttori agricoli e artigianali, ai commercianti, ai cacciatori, agli artisti, alle imprese, con la partecipazione dei cittadini e il coinvolgimento di tutto il tessuto sociale ed economico di Suvereto». «Vogliamo che tutti si sentano parte di questa edizione». Dopo questo primo passaggio, sarà convocata l'assemblea dei soci e verranno formati gruppi di lavoro più ampi per sviluppare al meglio i singoli progetti ed elaborare il programma.

VETRINA

Dal 1968 la manifestazione dedicata al cinghiale rappresenta il territorio



Focus

L'evoluzione negli anni

La Sagra del Cinghiale è un pezzo di storia per Suvereto. Da festa dei cacciatori, nel tempo è diventata una vetrina per tutti i prodotti tipici di Suvereto. Una promozione importante per la val di Cornia



TRADIZIONI Suvereto al centro della val di Cornia è un borgo medievale con un territorio ricco di eccellenze



Peso: 53%

VALDERA

Carne di cinghiale vino e soldi ai terremotati

ALCUNE squadre di caccia al cinghiale della provincia di Pisa, si sono rese disponibili ad aiutare i terremotati di Amatrice. Dopo alcuni contatti con il sindaco e le organizzazioni del luogo, hanno caricato un furgone (della ditta Colortecnica) con alcuni quintali di carne di cinghiale donati dalle squadre di Riparbella, Mercante, Folgore, Tramontana, Malabrocca, Lajatico, Capannoli, Terricciola e Badia Morrona.

Inoltre è stata donata una buona scorta di vino dell'azienda Badia Morrona. Con le donazioni ricevute in denaro, sono stati acquistati beni di prima necessità come latte, pasta, ecc. Un carico di 15 quintali di prodotti.

Il trasporto è stato effettuato nei gironi scorsi da Antonio Russo e Luciano Guerrini.



Peso: 7%

LA STORIA E' SOPRAVVISSUTO UNO DEI SIMBOLI DEL MARTORIATO PARCO DEI SIBILLINI

Il lupo «Merlino» più forte di neve e terremoto

—PERUGIA—

NONOSTANTE il terremoto e la neve, il lupo Merlino sta bene. L'animale, cresciuto in cattività dall'Ente-Parco dei monti Sibillini, è stato fotografato pochi giorni fa dagli addetti che gli hanno portato acqua e cibo, nonostante le difficoltà con cui devono fare i conti in questo periodo, a cominciare dal trasferimento della sede a causa del sisma.

IL LUPO Merlino fu trovato a Cascia nel 2009 e venne curato attentamente dagli esperti del Parco che poi lo misero in un grande recinto — dove ora vive — vista la naturale incapacità che avrebbe avuto a tornare a cacciare in mez-

zo ai monti. Ed è lui uno dei simboli di questa diatriba sui lupi che va avanti da settimane e che prevede — tra gli altri aspetti — la possibilità di abbattere gli animali. «Ricordiamo — afferma l'Ente-Parco Sibillini — che non sono mai stati effettuati interventi di reintroduzione o ripopolamento di lupi non solo nel nostro Parco ma nell'intero territorio nazionale, e che il lupo in Italia non costituisce alcun pericolo per l'uomo. Rappresenta anzi una specie simbolo che affascina e attrae visitatori nelle aree in cui è presente, come dimostra anche l'attenzione dell'opinione pubblica che in que-

sti giorni si è mobilitata per scongiurare l'adozione della misura».

LA PREOCCUPAZIONE tra gli operatori c'è, invece, visto che tra il 2103 e il 2016 sono stati ritrovati 12 lupi morti, di cui 3 per avvelenamento (gli altri 5 investiti da autoveicoli, 2 per bracconaggio, 1 per rogna e 1 per cause ignote). E sul tema ha anche presentato una mozione il consigliere regionale del Pd, Giacomo Leonelli che chiede all'esecutivo di Palazzo Donini, a prescindere da quali saranno le scelte della Conferenza, di «non avanzare per la nostra regione la richiesta di abbattimento».

«NON E' PERICOLOSO»
L'animale fu trovato e curato nel 2009 dai responsabili
Individuato pochi giorni fa



NEL SUO HABITAT
La recente foto del lupo 'Merlino'



Peso: 25%

JESI SEGNALAZIONI ALL'ASUR E AL COMUNE

Invasione di stormi di uccelli nei parchi

La protesta dei residenti: problema sanitario

- JESI -

BELLISSIMO il colpo d'occhio del centro storico sorvolato dalle loro evoluzioni sincronizzate all'orizzonte, ma son diventati un problema. A Jesi come nelle grandi città gli storni hanno formato dormitori nelle aree verdi a ridosso del centro. Per via del clima più mite: sono bellissimi ma anche un rischio sanitario. Ecco che scattano le proteste all'Asur e in Comune. Il loro guano emana un odore nauseabondo e in certe zone come nei giardini delle case che corrono lateralmente alla

parta carrabile di corso Matteotti ha raggiunto anche i quattro centimetri. Così residenti e commercianti si sono rivolti all'Asur e a Comune per sollecitare una pulizia delle aree comuni, contro i rischi sanitari. Da ottobre oramai sono migliaia gli storni che, a gruppi, sorvolano la città trascorrendo la notte nelle aree verdi e spostandosi solo nelle ore più calde verso la campagna a caccia di bacche e frutti penduli.

Da uccelli migratori a stanziali di fatto, anche per via della neve ancora presente in Abruzzo che impedisce il loro transito da Nord a Sud. Al loro passaggio per le vie del centro, tanti i nasi e gli smartphone all'insù ma anche le imprecazioni di chi si trova a dover ripulire l'auto completamente imbrattata dal loro guano. Un nodo di difficile soluzione perché la caccia allo storno vietata dall'Europa con alcune deroghe concesse dai Comuni, come a Jesi, ma solo a particolari condizioni, con un'abilitazione particolare per i cacciatori e per un breve periodo di tempo.

sa. fe.



Peso: 15%

CARPENETO, UNA MOSTRA FINO AL 18 FEBBRAIO

Appennino, le tracce di 21 lupi

Il docente Spanò: «La Liguria è il corridoio delle migrazioni»

DANIELA TERRAGNI

CARPENETO. I lupi tracciati al confine tra Basso Piemonte e Liguria risultano 21, ma in realtà sono di più. Dal 1991 i gruppi di ricerca hanno individuato 5 branchi, più 12 lupi singoli. Già nel 2010 nei parchi naturali dell'Antola, Marcarolo, Beigua si stimava una perdita di 70 unità uccise dai bracconieri e un rischio di predazione della selvaggina superiore al 59%. «La strettoia della Liguria è il corridoio delle migrazioni fra l'Appennino centrale e le Alpi», ha spiegato Silvio Spanò, do-

cente di Zoologia all'Università di Genova, sabato alla presentazione della mostra didattica "Il ritorno del lupo", che rimarrà allestita fino al 18 febbraio nel salone della Soms.

La presenza del lupo diventa percettibile alla vista dei 19 pannelli, c'è anche la foto del lupo solitario trovato morto qualche mese fa a Castellazzo Bormida, confine di Casal Cermelli. Investito da un'auto, le guardie forestali della Provincia lo hanno consegnato in Regione per l'analisi del Dna, ora è esposto al museo di Stazzano.

Dopo 200 anni il lupo ritorna a causa del proliferare di cinghiali e caprioli, ma uno studio svedese dimostra che i lupi fiutano l'uomo a una distanza me-

dia di 257 metri e scappano. «In caso contrario bisogna evitare movimenti bruschi», dice Spanò con una serie di avvertenze. Il lupo è un problema per gli allevatori, ma può essere un'opportunità: «Per il controllo naturale degli erbivori e per l'occupazione di giovani. Non solo nei progetti di ricerca Wolf Alp Europa dedicati ai lupi, anche nell'adeguamento dell'attività di allevamento di ovini e caprini».

La Regione giovedì ha detto no al primo piano nazionale di abbattimento del lupo: «Preferiamo misure di controllo naturali», è intervenuto il consigliere Walter Ottria.



Peso: 12%

Agriturismo didattico in difesa del lupo

TREDOZIO L'Isola del lupo "tira fuori gli artigli". Rossana Bertozzi: "Abbiamo investito per l'ecosistema"

Un agriturismo didattico culturale in prima linea in difesa del lupo. E infatti si chiama "L'Isola del Lupo" in località Villaggio Montefreddo di Tredozio. E proprio ora con la proposta di abbattere i lupi, la struttura sui monti della Valle del Tramazzo, a metà strada tra il borgo medioevale di Tredozio e quello di Portico di Romagna, "ha tirato fuori gli artigli" e sta lottando affinché non passi il piano. Un piano che la settimana scorsa è stato rinviato, così ha deciso la conferenza Stato-Regioni. La palla torna al ministero e probabilmente si deciderà di nuovo il 23 febbraio. Una vittoria, seppur parziale, per le campagne social #Soslupo e #cacciaunNO, portate avanti da associazioni animaliste e conser-

vazioniste come Enpa e Wwf. Al centro degli attacchi c'è la caduta di un divieto storico: quello di uccidere esemplari di una specie protetta dal 1971. Va detto, però, che secondo il piano si tratterebbe di una misura estrema, che si verificherebbe solo davanti ad animali particolarmente aggressivi e in misura non superiore al 5% della popolazione (50-60 esemplari l'anno). Gli animalisti hanno protestato per tutta la durata della conferenza sotto il ministero degli Affari Regionali al grido di "I nostri lupi non si abbattono" e "Presidente caccia un no". "L'iter aperto dalla conferenza Stato-Regioni potrebbe dare inizio ad un massacro e al bracconaggio incontrollato, causando danni irreparabili all'equilibrio naturale e ambientale - dice Rosanna

Bertozzi, dell'Isola del Lupo -. Non dimentichiamo che l'uccisione di un lupo membro di un branco ne provoca la disgregazione, con la conseguenza che gli altri esemplari del branco stesso si disperdono, con il pericolo che ritrovandosi soli, si possono avvicinare agli allevamenti. I danni provocati agli allevatori sono minimi, in ogni caso sono rimborsati dalle Regioni. Ad ogni modo, dove si adotta la prevenzione attraverso pochi accorgimenti, la convivenza è possibile. Il Parco delle Foreste Casentinesi sostiene gli allevatori che vogliono fare prevenzione".

Un passo avanti col rinvio c'è stato, ma per gli animalisti il pericolo non è scongiurato. "A L'Isola del Lupo - dice Rosanna Bertozzi - abbiamo investito e-

nergie e denaro in un progetto che ha come obiettivo la salvaguardia di un ecosistema prezioso e fragile per educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente, della natura e degli animali. E' un luogo dove si può godere di tutta questa bellezza e dove è possibile la convivenza con gli animali selvatici liberi nel loro habitat, primo fra tutti il lupo. Chi ha avuto la fortuna di incontrare un lupo e lo ha guardato dritto negli occhi, difficilmente potrà dimenticare l'emozione di questa esperienza, nutrendo nei confronti del lupo un sentimento di rispetto, di gratitudine e di alleanza".

Qui è possibile la convivenza con gli animali selvatici liberi nel loro habitat



Lupi sulla neve e "L'Isola del Lupo" in località Villaggio Montefreddo di Tredozio



Peso: 38%

Predatori, abbattimenti negati

Cia: «Così la pastorizia scomparirà»

Polemiche dopo la decisione del governo. Rabazzi: «Ora basta»

«**SPERIAMO** che quando finalmente si troverà un accordo sul problema del lupo la pastorizia esista ancora. Speriamo che nel frattempo i pochi pastori rimasti non abbiamo deciso di abbandonare definitivamente questo settore magari per mettersi nelle file dei disoccupati, infine speriamo di non dover assistere ai danni causati dalle calamità naturali che sono il risultato dell'abbandono delle aree marginali prima controllate e protette dagli allevatori». Sono le parole dure del vice presidente regionale e presidente grossetano Cia, Confederazione Italiana Agricoltori - Enrico Rabazzi - a seguito della decisione della conferenza Stato-Regioni di rinviare il piano lupo al ministro Galletti.

«**QUESTA** vicenda dimostra tutta la debolezza della politica e il

fatto che chi urla di più ha più credito. Chi attacca i pastori e la loro legittima richiesta di lavorare e sopravvivere - spiega Rabazzi - evidentemente o non ha capito o finge di non capire che il nostro obiettivo è di trovare un equilibrio tra il pastore e il lupo. Equilibrio che mai si è voluto raggiungere per volontà dei soliti noti. La conseguenza è che la situazione si è trasformata in una realtà non più sopportabile e accettabile. Come Cia - continua Rabazzi - non abbiamo mai chiesto di istituire una sorta di apertura della caccia al lupo, ma abbiamo sempre chiesto che chi ha fatto della pastorizia il proprio mestiere possa essere tutelato come ogni altro lavoratore. Pretendiamo una presa di posizione urgente, e questo anche per lo stesso lupo e per la tutela della specie. Chi si atteggia con facili slogan non conosce a fondo la

realtà e, a dir nostro, non ha nemmeno a cuore il futuro di questo animale. Ancora una volta dunque pendiamo purtroppo atto del fatto che ci sono lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Se così è, come i fatti non sembrano smentire, pretendiamo che questa distinzione venga applicata anche sotto il profilo fiscale e burocratico. Basta dunque fare demagogia - conclude il vicepresidente regionale - basta far pagare agli agricoltori situazioni che non dipendono da loro. La Regione Toscana deve attivarsi quanto prima per dare una risposta a coloro che, a pieno titolo, con il loro lavoro garantiscono a livello internazionale una delle produzioni di eccellenza del Made in Italy».

LA PROPOSTA

LA REGIONE TOSCANA DEVE ATTIVARSI QUANTO PRIMA PER DARE UNA RISPOSTA A COLORO CHE CON IL LORO LAVORO GARANTISCONO A LIVELLO INTERNAZIONALE LE PRODUZIONI DI ECCELLENZA DEL MADE IN ITALY



PROTESTE Il presidente di Cia Grosseto, Enrico Rabazzi, protesta dopo che è stato bocciato il disegno di legge sugli abbattimenti



Peso: 48%

La "licenza di uccidere" non passa (per il momento)

La licenza di uccidere i lupi è momentaneamente rinviata: la Conferenza Stato-Regioni ha infatti deciso di sospendere fino al 23 febbraio, allo scopo di "studiare possibili alternative", l'approvazione del Piano per la conservazione e gestione del lupo, come richiesto dalle associazioni animaliste e ambientaliste, nonché da migliaia di cittadini che si sono mobilitati sul web e nelle piazze.

Il piano, proposto dal ministero dell'Ambiente, include la possibilità, per le Regioni, di derogare alla rigorosa tutela che ha permesso a questo animale di sopravvivere e di tornare a popolare le nostre montagne. Il provvedimento in realtà prevede ben 22 misure per favorire la convivenza fra lupi ed attività agricole: si va dai recinti elettrificati a procedure più rapide per i rimborsi agli allevatori o alla lotta agli incroci tra cani e lupi. Ma la misura più controversa è l'ultima - la 22esima - che prevede, seppure in casi "eccezionali", la possibilità di ab-

battere un numero di animali fino al 5% della popolazione complessiva in Italia (si stimano dai 1.500 ai 1.800 esemplari, ma si

tratta ovviamente di dati molto aleatori). Ma, visto che queste "eccezioni" sono già piuttosto frequenti (sono centinaia ogni anno le vittime di bracconaggio e incidenti), l'idea di ricominciare a sparare legalmente a uno degli emblemi della fauna selvatica ha suscitato molte polemiche.

A difendere a spada tratta il decreto è ovviamente il suo promotore, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, con una curiosa motivazione: "Il testo è volto alla tutela del lupo, che attualmente è vittima del bracconaggio: se noi non interveniamo per diminuire la pressione sui territori, i bracconieri continueranno ad ammazzare i lupi". Ma evidentemente l'idea che, per difendere meglio il lupo dai bracconieri, se ne decida l'abbattimento legale non è apparsa molto convincente, anche perché il lupo rappresenta un elemento di contrasto naturale alla diffusione di specie, quali i caprioli e i cinghiali, che in alcune aree stanno diventando problematiche. E infatti, oltre al mondo dell'ambientalismo e a una parte consistente

del mondo politico, anche parecchie Regioni hanno sollevato forti perplessità. Tra di esse, in prima fila la Regione Piemonte: qui, già nell'aprile scorso, il consiglio ha approvato un atto di indirizzo che impegnava la Giunta ad opporsi, in sede di conferenza Stato-Regioni, alla deroga all'abbattimento dei lupi in Italia. Dice il promotore di quella iniziativa, il consigliere Vittorio Barazzotto: «Il lupo, almeno per ora, è salvo. La decisione di non discutere e ratificare in Conferenza Stato-Regioni il provvedimento che include l'abbattimento del lupo non è la miglior notizia possibile, poiché si tratta soltanto di un rinvio. Una proroga, una finestra di tempo concessa alla discussione collettiva, che mi auguro tuttavia possa essere molto più inclusiva di quanto lo sia stata la precedente. Ora serve rivalutare i documenti e le opinioni a livello nazionale. Ciascuno dovrà fare la propria parte: Regioni, associazioni e Governo. Auspico che per iniziare siano messi a disposizione i fondi necessari a finanziare azioni alternative e deterrenti alle uccisioni. Potrebbe essere un buon inizio per conciliare le esigenze degli allevatori e meglio garantire la sopravvivenza del lupo».

● **Simona Perolo**



Peso: 24%

SORBOLO IN ARRIVO UNA NUOVA FORNITURA DI GAS PER UCCIDERE I TACCHINI IN MODO INDOLORE

Aviaria, riprendono gli abbattimenti

Cristian Calestani

Si continua a lavorare all'allevamento di tacchini di Coenzo di Sorbolo nel quale è stato riscontrato un focolaio di influenza aviaria trasmessa da uccelli selvatici. Ieri la squadra specializzata che sta operando in stretta sinergia con i veterinari dell'Ausl di Parma si è occupata del recupero delle circa 7mila carcasse degli animali abbattuti sabato - secondo il metodo indolore dell'esposizione all'anidride carbonica - nei primi due dei sei capannoni dell'allevamento.

Le carcasse, una volta caricate su cassoni opportunamente sigillati, sono poi state trasportate in un'azienda di Polesine specializzata in operazioni di trattamento e smaltimento di scarti animali. Oggi, con l'arrivo di nuove scorte di anidride carbonica, riprenderanno le operazioni di abbattimento.

«Si proseguirà come pianificato - ha spiegato il direttore del servizio di sanità animale dell'Ausl Mauro Cavalca - procedendo con altri due capannoni nella giornata di lunedì e gli ultimi due martedì in modo da giungere all'abbattimento di tutti i 23mila tacchini presenti».

«Si è compiuto un controllo - ha poi aggiornato Cavalca - in un allevamento di Lesignano dove c'era stato un contatto relativo allo spostamento del personale che opera anche nell'allevamento di Coenzo. Ma non sono emerse problematiche, a testimonianza ulteriore del fatto che la trasmissione del virus avviene solo tra animali».

L'abbattimento, secondo quanto previsto dai regolamenti comunitari, avviene con una metodologia indolore che consiste nell'esposizione degli animali ad un'alta concentrazione di anidride carbonica immessa in un ambiente confinato come è quello del capannone in cui si trovano i tacchini. La prima immissione di anidride carbonica, di fatto, rende gli

animali incoscienti e privi di qualsiasi sensibilità, poi l'incremento dell'immissione di anidride carbonica li porta al decesso per l'assenza di ossigeno. Una volta terminate le operazioni di abbattimento, secondo i programmi nella giornata di mercoledì, tutti i sei capannoni saranno svuotati, lavati e disinfettati con identica operazione che sarà poi ripetuta tra venti giorni, mentre i mangimi presenti non saranno più utilizzati ed anch'essi andranno smaltiti dall'azienda di Polesine.

Sulle cause del contagio, invece, resta sempre più probabile l'ipotesi secondo cui tutto sarebbe potuto partire da un uccello selvatico, anche di piccole dimensioni, che sarebbe riuscito a superare i meccanismi di sicurezza di uno dei sei capannoni dell'allevamento di Coenzo entrando così in diretto contatto con i tacchini, specie molto sensibile all'influenza.

Dall'Ausl è arrivata un'ulteriore conferma di come non via siano rischi per l'uomo: «Non ci sono assolutamente pericoli per la salute

umana e tutto quello che si trova in negozi o supermercati è stato preventivamente controllato».

Restano attive le restrizioni in merito alla movimentazione del pollame e di prodotti derivanti dal pollame nelle zone di protezione e di sorveglianza nel raggio di 3 e 10 km dall'allevamento di Coenzo. ♦

Controlli anche un allevamento di Lesignano, risultato sano



Aviaria La squadra coordinata dall'Ausl intervenuta a Coenzo.



Peso: 19%

L'OMBRA DEL PIROMANE NELLA VALLE DUE PILE

VALMADRERA (cmc) Dopo il devastante incendio sulle pendici del Moregallo e nella Valle Due Pile, divampato nella notte fra domenica e lunedì della scorsa settimana, si contano i danni. E non sono pochi, sia a livello ambientale che economico. Ventimila ettari di bosco distrutti, qualche migliaio di euro per i velivoli che lunedì hanno spento le fiamme e la fauna locale arsa viva o comunque costretta a trovare un rifugio di fortuna. Tante le forze che sono scese in campo per avere la meglio sulle fiamme: la Squadra Antincendio della Comunità Montana, i Vigili del Fuoco, i Carabinieri Forestali, il Gruppo comunale della Protezione Civile oltre a tutti i volontari intervenuti. **Davide Valsecchi**, 41 anni, valmadreese con casa in piazza Fontana, membro del Cai di Asso, lunedì mattina è salito sulle pendici del Moregallo insieme ai Vigili del Fuoco. «Cessato il pericolo ho chiesto di poter fare qualche foto e guardarmi un po' in giro - ci ha spiegato - Lo spettacolo è desolante è bruciato tutto. Nessun albero si è salvato. Sul Moregallo c'era un branco di una ventina di mufloni, non so che fine abbia fatto. Se si sono salvati a questo punto sono in difficoltà. Gli animali più piccoli probabilmente non ce l'hanno fatta e nella migliore delle ipotesi hanno dovuto cercarsi un'altra casa in pieno inverno, cosa non certo facile».

Ma quello che è peggio è che dietro l'incendio potrebbe esserci un piromane: «La sensazione non è bella e non sono il solo a pensare al gesto di un imbecille. Le autorità parlano di una possibile disattenzione. Ma ce lo vedete un fumatore che si inerpica su quelle pendici e ci butta distrattamente una sigaretta? La stagione è stata secca, è vero, ma domenica era molto umido. La settimana precedente avrebbe avuto più senso».

Valsecchi è convinto che a bruciare il Moregallo sia stato un piromane: «Bisogna considerare che nel territorio si è verificato più di un incendio, sempre in aree impervie e spesso nelle ore serali quando è difficile intervenire e bisogna attendere il giorno successivo. Credo che il fuoco lo abbiano appiccato lungo il sentiero che dalla palina dell'Osa risale verso la bocchetta. Probabilmente sono scesi da qualche parte nella valletta e poi hanno ripiegato in sicurezza oltre il crinale verso Sambrosera. Le creste hanno nascosto alla vista quello che accadeva fino a quando ormai è stato troppo tardi. Tra i volontari e gli appassionati alpinisti c'è molta rabbia».

Non è neppure la prima montagna che prende fuoco, negli ultimi mesi. «San Primo, Palanzone, Pra Santo, Due Mani ed ora Moregallo: spero

proprio che i vigili del fuoco riescano a risalire ai colpevoli. La pioggia di questi giorni certamente laverà le pendici ma quello che è peggio è che sui pendii più ripidi si creeranno degli smottamenti e possiamo solo augurarci che siano piccoli. Perciò bisognerà prestare la massima attenzione».

L'appello a stare allerta in montagna è d'obbligo per Valsecchi. «Mi rivolgo agli appassionati di queste belle pendici, a coloro che ci tengono veramente a preservare il nostro territorio. Quando camminate in montagna prestate attenzione a chi viaggia con voi. Se vedete un tipo strano, fermatevi, ponetegli qualche domanda. Nella migliore delle ipotesi vi fate un nuovo amico, nella peggiore delle ipotesi avete qualche elemento in più da fornire agli investigatori e magari lo fate desistere dall'appiccare un incendio».

Nel frattempo il comando provinciale dei vigili del fuoco sta effettuando le opportune verifiche, ma sarà difficile (leggi l'articolo sotto) risalire ad eventuali colpevoli.

Micaela Crippa



Qui sopra **davide Valsecchi**, in altp le foto che ha scattato sul Moregallo



Peso: 63%